

SENZA CONSENSO E' STUPRO

Presa di posizione di Artemisia

Riunione 27 febbraio 2026

Il recente Ddl Bongiorno desta molta preoccupazione tra le associazioni femminili e femministe, nei centri antiviolenza, tra gli operatori delle reti antiviolenza, tra le donne ed in molti settori della società civile.

A 30 anni dalla legge sulla violenza sessuale e ad un passo dall'approvazione del Ddl Boldrini, il governo di centro destra sferra un nuovo attacco ai diritti ed alla libertà delle donne con questo decreto, che rappresenta un arretramento agito sui corpi e sulla libertà di scelta delle donne, spostando le lancette dell'orologio indietro di decenni.

Molte sono state le battaglie femminili e femministe, lungo e profondo l'impegno delle donne e della società civile, anche in Italia, per la conquista della legge sulla violenza sessuale, il cui iter è durato oltre 30 anni fino all'approvazione nel 1996.

Rovesciare il consenso libero ed attuale e trasformarlo in dissenso, da dimostrare, significa scaricare l'onere della prova sulle vittime, che dovranno dimostrare di essersi ribellate, aver 'dissentito' (con urla, calci, pugni, etc...) quando sappiamo bene che il fenomeno del *freezing* è un meccanismo psico-fisico di difesa e di sopravvivenza, in situazioni in cui è a rischio la propria incolumità fisica.

Ancora una volta un vero e proprio attacco alla libera scelta delle donne, alla nostra autodeterminazione, alla nostra libertà. Ancora una volta i corpi delle donne diventano terreno di contesa politica, aumentando il rischio di vittimizzazione secondaria nelle aule dei tribunali come nella società.

Le conseguenze del DDL Bongiorno si collocano infatti su due piani: un piano culturale ed un piano penale/giudiziario.

La violenza sulle donne radica in una cultura patriarcale e maschilista che normalizza e giustifica la violenza e talvolta, purtroppo, addossa la responsabilità delle violenze subite sulle stesse vittime.

Ddl Bongiorno si colloca in questo clima culturale ed in particolare nel contesto del governo Meloni, nel quale i ministri sviliscono, negano, banalizzano questi temi. La ministra Roccella alla vigilia del 25 novembre scorso ha rilasciato dichiarazioni sulla non correlazione tra educazione e violenza, dichiarazioni contrarie a tutta la letteratura scientifica, dove è chiaramente dimostrato che l'educazione sessuale affettiva ha una correlazione diretta nella prevenzione della violenza, perché crea dei presupposti per decostruire quegli stereotipi tipici di un contesto culturale maschilista e patriarcale.

Allo stesso modo le dichiarazioni del ministro Nordio sulla componente "genetica" o storicamente stratificata della resistenza dei "maschietti" alla parità di genere: anche questa errata da un punto di vista scientifico e fuorviante perché rischia di attribuire a presunte qualità genetiche quello che invece purtroppo viene appreso culturalmente. Sappiamo benissimo che i modelli culturali, anche se sedimentati storicamente, si possono decostruire, proponendo modelli alternativi di mascolinità accudente, di mascolinità accogliente, di una paternità che curi e che quindi non abusi. Tali metodologie sono attuate in tutti i paesi europei dove i bambini apprendono a scuola la *toxic masculinity*, cioè lezioni strutturate in cui si impara che cos'è maschilista e a gettare le basi per relazioni paritetiche, rispettose, consenzienti e soddisfacenti.

Prevenzione e cambiamento culturale

Da molto tempo Artemisia lavora sul tema del consenso, sull'educazione all'affettività, sentimentalità e sessualità nelle scuole di ogni ordine e grado, cominciando dalle scuole primarie di primo grado.

Il 14 febbraio, per San Valentino, il **Rapporto Save The Children 'Stavo solo scherzando'** fa emergere ulteriori evidenze sulla violenza nelle relazioni tra adolescenti. Il documento affronta il tema del controllo, della pressione e della svalutazione nelle relazioni affettive tra adolescenti, anche nella dimensione digitale (on line teen dating violence) offrendo molti elementi per comprendere un fenomeno che deve interrogare il mondo adulto e la comunità educante.

La sfida strategica è investire sull'educazione sessuale ed affettiva nelle scuole che vuol dire insegnare ai bambini a riconoscere e poi a gestire le proprie emozioni e poi via via il consenso nelle relazioni intime e sessuali. Abbiamo bisogno di investire nel linguaggio, nell'educazione, in libri di testo adeguati in programmi strutturati e strutturali, adeguati che affrontano questo tema dai bambini delle scuole primarie di primo grado e nelle scuole di ogni ordine e grado.

Rafforzare l'educazione al rispetto, al consenso, alla qualità delle relazioni è una responsabilità di tutta la comunità (scuole, famiglie, servizi e istituzioni, società civile). E' una postura ed una scelta culturale e persino filosofica che si tratta di affermare, fermando le aberrazioni di questo governo.

Agire per il cambiamento culturale significa non solo operare per relazioni libere dalla violenza, ma libere tout court, paritetiche, consensuali e quindi appaganti e felici sia dal punto di vista sentimentale che sessuale.

Osservatorio Artemisia

Durante il corso del 2025 sono state 1.296 le persone fra adulte/i e minorenni che si sono rivolte ad Artemisia. Da tale dato si nota un aumento generale delle situazioni seguite del 3,1% rispetto all'anno precedente.

Nello specifico sono state seguite 1.091 donne, delle quali 1.013 situazioni di donne con violenza in atto e 78 con "nessuna violenza", di cui alcune seguite nei percorsi sulla genitorialità ed altre inviate, rispetto alle problematiche presentate, ai servizi del territorio; 91 situazioni in cui si è richiesto aiuto e/o consulenza per minorenni vittime di maltrattamento e abuso (compresi 6 minori diventati 18enni nel corso del 2025) 78 adulte/i che hanno subito violenze nell'infanzia; e 36 uomini seguiti in percorsi sulla genitorialità.

Sul totale delle persone che si sono rivolte ad Artemisia nel 2025, il 78% sono donne con violenza in atto, il 6% sono donne con "nessuna violenza", il 7% sono minori, il 6% sono adulte/i che hanno subito violenze nell'infanzia e il 3% sono uomini. Notiamo un incremento del numero totale di donne con violenza in atto incontrate dall'Associazione: di queste il 63% sono nuove richieste, mentre il 37% sono donne che erano già in carico dall'anno precedente. **In particolare sono 112 le donne seguite per violenza sessuale, pari a circa un 10% del totale.**

Nel 2025, l'Associazione Artemisia ha fatto fronte a 95 situazioni di emergenza ad altissimo rischio per l'incolumità fisica della donna e dei propri figli coinvolti. La maggior parte delle emergenze hanno richiesto, oltre ad un primo colloquio di accesso e di valutazione del rischio e della situazione di violenza, diversi interventi e contatti per poter gestire e monitorare la situazione: dal contatto con il Servizio Sociale, alla relazione diretta con le operatrici delle strutture, ai rapporti con le Forze dell'Ordine e altri servizi del territorio.

Ricordiamo infine che l'Associazione segue anche 78 casi di adulti/e che hanno subito violenza in età infantile. Nel 2025, nelle due Case Rifugio ad indirizzo segreto, sono state ospitate 5 donne e 8 minorenni.

Il dibattito giuridico sulla violenza sessuale in Italia sta attraversando una fase di profonda trasformazione, segnata dal tentativo di riformare l'art. 609-bis c.p. Per comprendere la portata di questo cambiamento, è necessario partire dal quadro vigente, fortemente influenzato dalle fonti sovranazionali come la **Convenzione di Istanbul**. Quest'ultima definisce la violenza come una violazione dei diritti umani e stabilisce che il consenso debba essere l'unico discrimine: un atto è violenza se non è dato volontariamente, come libera manifestazione della volontà valutata nel contesto specifico.

Il modello attuale: la centralità del consenso

Attualmente, la giurisprudenza di legittimità interpreta l'art. 609-bis c.p. ponendo al centro l'**assenza di consenso**. Non è dunque necessario che la vittima opponga una resistenza fisica strenua o che riporti lesioni; il reato si configura ogni qualvolta l'agente invada la sfera sessuale altrui senza avere la ragionevole certezza di un consenso "pieno, iniziale e permanente". La Cassazione è stata chiara: l'onere di accertarsi del consenso spetta a chi agisce, non alla vittima. Questo approccio tutela anche i casi di "vittima dormiente" o di chi, inizialmente consenziente, manifesti un dissenso in itinere, anche solo per fatti concludenti.

La Svolta del DDL Bongiorno e il Rischio di Arretramento

Il DDL Bongiorno introduce una variazione terminologica che non è una mera sottigliezza, ma un cambio di paradigma culturale. Mentre le proposte precedenti (come il DDL Boldrini) puntavano a codificare il concetto di "consenso libero e attuale", il testo del DDL Bongiorno sposta il fulcro sulla "**volontà contraria**" della vittima.

Questo passaggio configura un modello basato sul **dissenso**, con conseguenze processuali allarmanti:

- **Inversione dell'onere probatorio:** Se il reato dipende dalla "volontà contraria", spetterà alla vittima dimostrare di aver manifestato chiaramente il proprio rifiuto. Il processo rischierebbe di trasformarsi in un'indagine sulla reazione della donna — se ha urlato, se ha combattuto, se ha resistito — alimentando il fenomeno della **vittimizzazione secondaria**.
- **L'indeterminatezza del "Contesto":** La norma prevede che la volontà contraria sia valutata in base alla "situazione e al contesto", una formula che lascia un'eccessiva discrezionalità al giudice e manca di appigli oggettivi.
- **Il limite dell'Impossibilità:** Il DDL menziona gli atti compiuti approfittando dell'**impossibilità** di esprimere dissenso. Tuttavia, questo termine rischia di escludere tutti i casi di "semplice" difficoltà a reagire dovuta a paura, soggezione o disparità di potere, che riducono la capacità di reazione senza annullarla del tutto.

Lacune Tecniche e Coordinamento Normativo

L'analisi evidenzia inoltre gravi mancanze strutturali. La riforma appare incompleta poiché non si coordina con le norme sulla **violenza sessuale di gruppo** o sugli atti tra minori. Inoltre, scompare l'ipotesi di violenza attuata mediante l'inganno (sostituzione di persona), mentre l'induzione viene

assorbita nella fattispecie semplice, lasciando prive di tutela le persone vulnerabili che prestano un consenso condizionato da un soggetto in posizione di superiorità.

In conclusione, l'adozione della "volontà contraria" rischia di riportare il sistema penale verso modelli stereotipati, dove la credibilità della vittima è gravemente messa in discussione, tradendo lo spirito delle convenzioni internazionali e decenni di evoluzione giurisprudenziale

Mobilitiamoci

Artemisia ha aderito alla manifestazione del 28 febbraio prossimo, insieme alla Fondazione Una Nessuna Centomila e continuerà a mobilitarsi fino a che questo decreto non sarà cambiato.